

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Buon Ferragosto ai nostri lettori

«L'Unità», come tutti gli altri giornali, domani non uscirà a causa delle festività di Ferragosto. Riprenderemo le pubblicazioni domenica 17 agosto. A tutti i lettori auguriamo buon Ferragosto.

Dichiarazione comune dei segretari del PSI e del PCI

De Martino e Berlinguer auspicano un'intesa democratica in Portogallo

Per superare la crisi profonda dello schieramento rivoluzionario del 25 aprile - Un accordo tra socialisti, comunisti e MFA fondato sul riconoscimento della rappresentanza popolare dei partiti come emersa dal voto per la Costituente e sulla garanzia del pieno esercizio delle libertà democratiche - Porre termine alle violenze contro le sedi e i militanti del PC portoghese

Gli sviluppi della situazione portoghese sono seguiti con particolare preoccupazione dalle forze democratiche e antifasciste italiane. Contatti e scambi di informazione vi sono stati in particolare in questi giorni tra dirigenti del PCI e del PSI. Frutto di questi incontri è la seguente dichiarazione comune rilasciata dall'on. Enrico Berlinguer segretario del PCI e dall'on. Francesco De Martino segretario del PSI:

«Di fronte all'aggravarsi della situazione in Portogallo riteniamo necessario esprimere la più viva preoccupazione dei comunisti e dei socialisti italiani, convinti di interpretare i sentimenti di tutti i democratici e gli antifascisti del nostro Paese quale che sia la loro collocazione politica. I democratici italiani avevano salutato con entusiasmo la storica vittoria conseguita il 25 aprile '74 dal MFA e dai partiti democratici del Portogallo contro il regime fascista. Ora quella vittoria e la costruzione di un nuovo Portogallo sono minacciate.

«Sottolineando la reciproca autonomia valutazione delle vicende portoghese e pur nella diversità di giudizi su di esse espressi dal PCI e dal PSI, di fronte alle minacce reazionarie che gravano sulle sorti di quel popolo amico e nella consapevolezza del ruolo importante che il nuovo Portogallo può avere per lo sviluppo della democrazia europea e per il consolidamento della distensione internazionale, riteniamo giusto e doveroso esprimere la nostra sollecitazione perché in Portogallo si realizzi un accordo politico tra i partiti democratici e, in primo luogo, tra socialisti e comunisti e tra

di essi e il M.F.A. per superare la crisi profonda dello schieramento rivoluzionario del 25 aprile. Un accordo che si fondi sul riconoscimento della rappresentanza popolare dei partiti come emersa dal voto per l'Assemblea costituente; sulla garanzia del pieno esercizio delle libertà democratiche a cominciare da quelle di stampa e di informazione, di organizzazione politica e sindacale e di tutte le manifestazioni del pensiero.

«Senza che ciò significhi in alcun caso una interferenza negli affari interni portoghese, auspiciamo che un tale accordo, come espressione concreta di tali principi, consenta di dar vita al più presto a una direzione politica del Paese fondata sull'intesa tra le forze democratiche e antifasciste, di cui sia espressione un governo di unità nazionale capace per la rappresentatività dei partiti democratici e delle componenti delle Forze Armate e per la ampia base di consenso, di superare la crisi, ridestare la fiducia del popolo, fronteggiare gli attacchi reazionari, ponendo termine innanzitutto alle violenze contro le sedi e i militanti del partito comunista portoghese, riprendendo il cammino della costruzione di una società nuova profondamente riformata nelle sue strutture economiche e sociali e basata sul pluralismo politico e sulla indipendenza nazionale.

«Esprimiamo l'augurio che tutti i partiti italiani che si richiamano alla Resistenza e alla Costituzione repubblicana, pur nella differenza di giudizi, sentano l'esigenza di favorire l'unità della giovane democrazia portoghese».

Dopo la diffusione dei «documenti» di Melo Antunes e del COPCON

Divergenti posizioni tra i vari gruppi all'interno del MFA

Alcuni ufficiali, firmatari del documento Antunes, hanno firmato anche quello di De Carvalho - Uniti nell'attacco al PCP, i due testi differiscono sulle prospettive

Dal nostro inviato

LISBONA, 14

«Il Movimento delle forze armate non è diviso: è a pezzi. E mentre la sinistra continua a frazionarsi, la reazione si sta raggruppando dietro le bandiere di Melo Antunes e di Soares, non perché questi siano uomini di destra, ma perché la coagulazione dietro di loro può creare una forza d'urto decisiva, e una volta conquistato il potere sarebbe più facile liquidarli». Questa sconcertante analisi della situazione portoghese l'abbiamo raccolta in ambienti molto vicini al MFA e se è legittimo supporre che vi siano in queste parole elementi di delusione da parte di una parte di uomini che avevano avuto, e hanno, una grande fiducia nei ufficiali, non vi è dubbio che più di un fatto convalida questo

Non solo il testo del documento, sul quale torneremo più avanti, ma il modo in cui è stato diffuso e, sembra, approvato, costituisce una conferma delle voci pessimistiche sullo stato di divisione dell'MFA. Il dato più singolare che emerge dalla riunione del comitato, ricordando il documento del COPCON, è che il documento del COPCON condanna come antirivoluzionario e socialdemocratico (l'altro ieri il partito socialista aveva indetto la nota manifestazione di Evora) proprio in appoggio al generale Pezarat Correira, per la sua adesione al «documento Melo Antunes».

Ma che di più, alla riunione indetta dal generale Otel Saraiwa de Carvalho ha partecipato anche il capitano Vasco Lourenco, che il «documentario» (composto, ricordiamo, da Melo Antunes, portavoce del presidente della Repubblica, Costa Gomes, dal capo del governo Gonçalves e dallo stesso Saraiwa de Carvalho) aveva sospeso dall'appartenenza al Consiglio della rivoluzione e che non fa parte né dei comandi regionali, né del COPCON. La partecipazione del capitano Vasco Lourenco, a una riunione alla quale non aveva titoli per presenziare, nella riunione di quest'ultimo, come è dimostrato da un'ampia documentazione fotografica, autorizza a pensare che il comandante del COPCON stia tentando di recuperare alle sue posizioni una parte non trascurabile — appunto, Vasco Lourenco, Charrais e Pezarat Correira — di autori del «documento Melo Antunes»; e cioè, come dicevano gli interlocutori citati all'inizio, una «frammentazione» del MFA, per cui giungono a fondersi tra loro anche le varie posizioni antitetive.

Le critiche del documento del COPCON al «documento Melo Antunes» (sostenute da Charrais, Pezarat Correira e Lourenco) sono durissime: il «documento Melo Antunes» è ambiguo, presenta legami sempre più forti con la CEE e l'EFPA «rafforza la soggezione del paese a una vergognosa servitù economica-finanziaria politica e, incoraggiando l'iniziativa privata attraverso investimenti massicci di capitali finanziari stranieri, si traduce in una pura e semplice

Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)



PONTE DI TRE GIORNI Con il Ferragosto italiani hanno fatto il primo «giro» di boa: terminati i tre giorni di festa, da oggi a domenica, la stragrande maggioranza dei «villeggianti» riprenderà la via del ritorno. Ancora una volta strade, autostrade, ferrovie e scali marittimi saranno messi a dura prova da milioni di viaggiatori. Quasi tutte le località turistiche registrano il «tutto esaurito». Nello stesso tempo le grandi città, specie quelle del nord, appaiono semideserte.

Manifestazione ieri dei lavoratori di 25 fabbriche occupate

ASSEMBLEA IN PIAZZA A MILANO IN DIFESA DEL POSTO DI LAVORO



Ieri mattina, vigilia di Ferragosto, i lavoratori di 25 fabbriche occupate a Milano in difesa del posto di lavoro hanno dato vita ad una grande assemblea in piazza del Duomo. Erano presenti, fra le altre, delegazioni della Faenza, della Lillo, della Carl Reyon. Alla manifestazione, promossa unitariamente dai sindacati, hanno partecipato anche assessori del Comune e della Provincia, delegazioni di altre aziende. Sono oltre 80.000 i lavoratori in cassa integrazione nella provincia di Milano; oltre 7.000 i licenziamenti. NELLA FOTO: un momento dell'assemblea in piazza del Duomo. A PAG. 4

LA DONNA DELLA PATENTE

Alle 11 di ieri il carcere di Rebibbia si è aperto, per restituire magnanimamente alla libertà una bimba di sei mesi. Natasia, portata in braccio da sua madre, Anna Maria Pappalardo. Ad attendere le due «detenute», davanti ai cancelli c'era il padre e marito Robert Montgomery, un giovane e ricco uomo d'affari australiano. Un'intera famiglia che anziché godere allegre vacanze di Ferragosto in Italia ha inaspettatamente scoperto le pieghe più assurde e aberranti della giustizia italiana. Il caso della famiglia Montgomery entra infatti negli archivi giudiziari come il primo nel suo genere: quello di una giovane automobilista che non ha denunciato di aver smarrito la patente e che, pur essendo inecensurata, finisce in galera come una pericolosa delinquente dopo alcuni anni dall'aver commesso il reato.

La protagonista — è, peggio, la sua bambina — è stata «dentra» soltanto tre giorni, il tempo dell'week-end preventivato al mare, ma avrebbe dovuto restarvi tre mesi, secondo l'ordine di carcerazione consegnato da un carabinieri martedì mattina. La sentenza è stata pronunciata con quel carabiniere che si presenta all'Hotel de la Ville, uno dei più eleganti alberghi romani, e comunica all'ignara signora Montgomery la condanna per guida senza patente. Dal punto di vista formale tutto è a posto: c'era stato a suo tempo il verbale del vigile che aveva fermato l'automobilista giovanissima e distratta, poi il processo e infine la sentenza. La «condannata» quella mattina è costretta su malgrado a richiamare alla mente un episodio completamente dimenticato. Allora lavorava come hostess, girava il mondo e non le serviva la patente; poi si era sposata, trasferendosi a Casablanca; chi mai avrebbe potuto pensare che il ritorno in Italia le sarebbe costato tanto caro? Dall'Hotel de la Ville — abbandonati i progetti di spiaggia — esce con Natasia per andare in cella. Per «col-

pe» di questa entità, del resto, e anche per molto meno, hanno scontato intera la pena o hanno addirittura aspettato a lungo il processo dei ragazzi che avevano preso un melone o dei disoccupati che si erano impadroniti di un paio di calze o altri cittadini incorsi in infrazioni della legge lievi lievi.

Per fortuna, per la madre e la bambina sono soltanto tre i giorni di chiusura. Per loro fortuna, esse appartengono a un ambiente dove non ci si rassegna e non si è impotenti di fronte alle carte bollate. Il padre della giovane signora infatti — il medico Salvatore Pappalardo, che esercita la professione in Marocco — nomina difensore l'avv. Cavallo. Domanda di immediata scarcerazione, appello contro la decisione, e la giustizia si adagia al nostro tempo. Per esempio, in qualche legge si dovrà pure affrontare il tema del neonato condannato al carcere: non è forse un cittadino innocente che paga per forza una colpa non sua?

Fiducia nell'Italia del 15 giugno

La giornata di mezzo agosto è una di quelle che offrono l'occasione per fare il punto. Quanti evitano oggi di rivolgersi agli italiani in vacanza per ricordare loro i problemi che li attendono al rientro?

Qualche commento potrà l'accento sullo «svolgimento» provocato dal voto del 15 giugno nel panorama politico e amministrativo. Dalle novità delle giunte ci sarà chi trae stimolo a riflettere sulle aspirazioni e i progetti degli elettori di paesi e città; e chi, invece, sensibile al grido di dolore di Donat Cattin, deriverà auspici oscuri perché non trova più la «de-limitazione» della maggioranza su cui appoggiarsi.

Qualche altro, anziché il cielo della politica, esplorerà il terreno dell'economia, reso aspro e duro dalla lunga siccità della crisi. Ci saranno altri richiami arengati all'alto costo del lavoro, preludio minaccioso per le prossime scadenze contrattuali; leggeremo in varie recensioni una antica paratola lanfianca che racconta di due fratelli i quali devono scegliere: o guadagnare poco in due o restare, almeno uno, a casa. Non mancheranno le prediche moralistiche e fastidiose a queste cicalie di italiani che, invece di trascorrere le ferie in quelresima, compiono l'impredicabile leggerezza di cercare — per una volta durante l'anno — un po' di sole e un po' d'aria non troppo inquinata.

Gli italiani in vacanza riceveranno insomma quest'anno molti messaggi catastrofici o scoraggiati, minacciosi o rassegnati. Il nostro è diverso: è un messaggio di fiducia. Ragiona di preoccupazione per il futuro, intendiamoci, ci sono e molte; sono tanti i problemi con cui dovremo misurarci e non si può prevedere con certezza la soluzione.

Anche quando altri indulgono a superficiali e strumentali ottimismo elettorali, noi siamo stati fermi nel richiamo alla perdurante gravità della crisi economica. I fatti, poi, parlano chiaro: milioni sono i vecchi pensionati che conducono una assai misera esistenza; far quadrare il bilancio familiare con l'aumento dei prezzi è sempre più arduo; il reddito della gente che lavora, operaio o impiegato, contadino o artigiano, si logora continuamente; nell'argine della cassa integrazione rischia di aprirsi la falla attraverso cui passa la disoccupazione.

Bisogna fare i conti non solo con le tradizionali ingiustizie, ma con la grave crisi economica nella quale ci troviamo ormai da due anni. E' indispensabile superarla. Questa crisi; per farlo, per promuovere una espansione produttiva solida e duratura che garantisca occupazione stabile e qualificata a tutti, e ai giovani in particolare, sono necessarie scelte profondamente diverse da quelle tradizionali.

Diverse devono essere, proprio per questo, le forze che indicano e sostengono quelle scelte; chi ha monopolizzato l'Italia per un quarto di secolo non ne è più capace. Ecco l'altro fatto all'ordine del giorno: la necessità di mutare la direzione politica del Paese. Una svolta si impone, ma non è ancora compiuta: nel trapasso da una fase all'altra, da un vecchio a un nuovo assetto nel governo e nei rapporti fra le classi molti sono i pericoli che incombono; le forze democratiche e il movimento operaio devono mantenere la rotta navigando tra mille insidie; devono perciò essere sagaci e lungimiranti.

Computi difficili, scadenze impegnative, lotte lunghe e complesse, anche sardonici, dunque, ci attendono per portare l'Italia fuori dalla crisi. Nessuna superficialità, nessun ottimismo di maniera, nessuna attesa che le soluzioni ci provano addosso come la manna dal cielo; ma la fiducia che l'Italia del 12 maggio e del 15 giugno, con prudenza e fermezza andrà avanti e riuscirà a farcela, questo sì.

Provocatori gli scioperi degli autonomi e dei fascisti

Un'azione irresponsabile che i ferrovieri respingono

Si vuole colpire soprattutto i lavoratori che tornano ai posti di lavoro e all'estero - Possibili alcuni ritardi - Attenzione ai passaggi a livello

I fascisti della Cisl e un sindacato, cosiddetto autonomo, la Fassa, hanno proclamato un'irresponsabile, provocatorio e strumentale programma di scioperi tra i ferrovieri italiani. L'astensione dal lavoro dovrebbe interessare dalle 7 del mattino alle 7 del 21 i lavoratori del compartimento di Roma, quelli di Napoli (da domani al 26), quelli di Bari (dal 18 al 26), quelli di Palermo (dal 19 al 26) e infine tutti i 230 mila ferrovieri italiani dal 25 agosto al 31.

La notizia di per sé poteva anche essere destinata visto che la Fassa e la Cisl possono contare su risibili percentuali di adesioni, per la grande e forte è la tradizione democratica e antifascista dei ferrovieri italiani e la loro maturità politico-sindacale. E' sufficiente infatti ricordare che precedenti e analoghe azioni sono miseramente fallite: per lo sciopero dei macchinisti della settimana scorsa le adesioni non hanno toccato il 4%.

Ma questo demente quanto

impotente programma di scioperi merita alcune brevi considerazioni. C'è innanzitutto da precisare che in una azienda come quella ferroviaria anche un piccolo intralcio rompe il ritmo dei servizi. Per questo potranno verificarsi nei prossimi giorni alcuni ritardi negli arrivi e nelle partenze. A questo proposito il ministero dei Trasporti ricorda che maggiori disagi potranno riscontrarsi nei treni locali, mentre regolari dovrebbero essere i treni a lungo percorso ordinari e straordinari. Lo stesso comunicato invita poi gli automobilisti a prestare la massima attenzione prima di attraversare i passaggi a livello, alcuni dei quali potrebbero rimanere incustoditi.

La seconda considerazione riguarda la natura demagogica, antipopolare e provocatoria delle agitazioni. A nessuno può sfuggire, infatti che essa è rivolta essenzialmente contro gli utenti e in particolare contro le masse di lavoratori emigrati che proprio dopo il ferragosto devono rientrare nelle fabbriche del Nord, a conclusione di un bre-

ve periodo di riposo. Non è un caso, d'altronde che il programma degli scioperi riguarda i soli compartimenti del Mezzogiorno. Un'ultima considerazione: i fascisti e il fantomatico Fassa sperano, strumentalmente, di far leva sul giustificato malessere dei ferrovieri italiani (giustificato, perché, come abbiamo denunciato più volte, sprovventose sono le condizioni di lavoro e i ritmi cui sono costretti in questo periodo i ferrovieri italiani, i cui salari, per di più, non sono all'altezza del servizio prestato, né all'insopportabile aumento del costo della vita).

Al primi di settembre inizierà la trattativa tra il ministro e i sindacati unitari per quella parte della piattaforma contrattuale relativa ai miglioramenti salariali; porre oggi uno sciopero, offrendo casomai soluzioni irrealizzabili, vuol dire solo tentare di rompere l'unità e la forza della categoria che è invece chiamata, solo fra qualche settimana, ad una lotta che richiede la massima compattezza e il più forte potere contrattuale.

Gui si associa alla sortita di Donat Cattin contro Zaccagnini

Il ministro dell'Interno, on. Gui, si è sorprendentemente, associato al pesante attacco che l'esponente della corrente «Forze Nuove» Donat Cattin ha sferrato contro la segreteria politica della Dc. Gui — che appartiene alla stessa corrente del segretario della Dc Zaccagnini (entrambi sono «mrc») — ha affermato infatti di «condividere pienamente» sia l'analisi della situazione politica dopo il voto del 15 giugno fatta da Donat Cattin, sia le conclusioni che egli ne trae. PAG. 2

Cile: ondata di arresti all'università di Santiago

Continuando nella sua feroce opera di repressione contro ogni forma di opposizione alla dittatura, la giunta fascista di Pinochet ha scatenato una ondata di arresti negli ambienti universitari della capitale cilena. Negli ultimi giorni, sono stati tratti in arresto nelle loro abitazioni 15 professori, 6 studenti e 23 membri del personale amministrativo dell'Università di Santiago. Per tutti gli arrestati l'accusa è come al solito, «sabotaggio».